

festival di Lecce

«La Turchia non è pronta ad accettare il suo genocidio»

IL REGISTA. Fatih Akin, tedesco di origine turca, nel film "Il padre" affronta le persecuzioni degli Armeni

MARIA LOMBARDO

Lecce. Della polemica sull'interpretazione storica del "genocidio" degli armeni nel centenario della tragedia avvenuta in Turchia sotto l'Impero Ottomano, sollevata dal presidente turco Erdogan e ora anche dal premier Davutoglu che accusa Papa Francesco di aver aderito al "fronte del male" (con gli Stati Uniti e l'Ue che la vedono come il Pontefice) l'eco rimbalza al **Festival del cinema europeo di Lecce** dove si è svolto ieri sera un incontro con Fatih Akin (*La sposa turca*, *Soul kitchen*, *Crossing the bridge*) regista nato in Germania da genitori turchi emigrati. Akin è stato premiato con l'Ulivo d'oro alla carriera mentre è in sala *Il padre* (titolo originale *The cut*). Si tratta dello sterminio di 1 milione e mezzo di cristiani armeni in Turchia, della scomparsa di intere famiglie e di un padre (l'attore Tahar Rahim) muto (i giovani turchi gli hanno tagliato le corde vocali) che non rinuncia ad andare alla ri-



ULIVO D'ORO
Nato in Germania da immigrati turchi, Fatih Akin ha ricevuto l'Ulivo d'oro. Tra i suoi film "La sposa turca" e "Soul Kitchen"

cerca delle sue figlie, divise da lui ma sopravvissute. Un film forte, epico, drammatico, atto d'accusa contro tutti gli stermini di uomini sugli uomini. **Akin, qual è la sua reazione alla polemica?**

«La reazione della leadership turca è molto aggressiva considerando anche che chi sparò al Papa Giovanni Paolo II era un turco».

Perché questa storia è così difficile da spiegare rispetto alla Shoah?

«Non credo siano molti i Paesi nel mondo che abbiano accettato di ammettere i propri genocidi: gli Usa per esempio hanno sterminato i nativi d'America, hanno tenuto in schiavitù la gente di colore, lo sono nato in Germania, accetto l'identità tedesca ma l'Olocausto non è stato causato né dai miei genitori né dai miei nonni. Mi sono sentito invece di affrontare il genocidio armeno. Ogni Olocausto appartiene a momenti, a realtà storiche e geografiche diverse. La Germania ha condannato l'Olocausto perché ha per-

so la Seconda guerra mondiale. Se in Germania fossimo così previgenti ammetteremo anche il coinvolgimento dell'impero tedesco nel genocidio armeno. Il governo turco piuttosto usa il tema del genocidio per propri scopi. La risposta aggressiva del governo di Ankara dipende dal fatto che ci saranno prossimamente le elezioni. Erdogan vuole cambiare la Costituzione e usare il conflitto religioso in senso propagandistico. Se il governo turco dovesse ammettere quel genocidio, lo farebbe solo per motivi politici o economici, per aprire il confine con l'Armenia. Perciò non mi fido di nessun politico».

Quale reazione c'è stata in Turchia verso il film?

«Per molti artisti, giornalisti, intellettuali, è stato utile, è stato un miracolo. Per me è un modo di partecipare all'emancipazione del mondo. Perciò l'ho intitolato *The cut*. C'è un prima e un dopo. Una cesura. La mia relazione con la Turchia è stata un matrimonio,

ora posso dirmi divorziato».

"Il padre" è stato distribuito in Armenia? Quale la reazione?

«In Turchia è stato visto e trattato male, con qualche eccezione. Gli Armeni lo hanno ignorato. In Francia non so cosa sarebbe accaduto se non avesse avuto la sfortuna di arrivare subito dopo la tragedia di Charlie Hebdo. Alla première in Armenia, il primo ministro dopo la visione del film si è dichiarato disilluso».

Questo è un festival di cinema europeo. Cosa significa essere autore europeo?

«Non so cosa sia. Non so nemmeno se sono un autore europeo. Sono Fatih Akin. Sta ai direttori dei festival distinguere».

Travolto dalla polemica che non investe direttamente il suo film ma che lo vede certo in primo piano, il regista non si risparmia ma sta già lavorando al prossimo film che sarà per bambini.

Come mai un film per bambini?

«I miei film differiscono molto l'uno



Contro il Papa reazione forte. Ci sono le elezioni, Erdogan vuole lo scontro religioso

dall'altro, lo stile non si ripete. Da spettatore vedo film molto diversi, vado al cinema con i miei figli. I bambini sono concreti: un film lo amano o non lo amano. Mi piace sperimentare. Ho già la nuova sceneggiatura: titolo *Il fantasma del terzo piano*».

Quali autori italiani apprezza?

«I miei preferiti sono Matteo Garrone e Paolo Sorrentino. Il problema del cinema europeo è la distribuzione. In Germania si vede poco cinema italiano».

Da figlio di emigrati, come vede il dramma degli sbarchi in Sicilia, delle difficoltà che l'Italia è lasciata dall'Ue sola ad affrontare ogni giorno?

«L'immigrazione è la sfida contemporanea. Tutte queste persone arrivano da Paesi poveri perché vogliono lavorare. L'Ovest è ricco. La soluzione sarebbe che noi Ovest ricco investissimo in educazione e formazione in quei Paesi da cui vengono i migranti invece di vendere armi. Non dovrei dirlo io. Ma questo è il mio punto di vista».

